ELOGIO FUNEBRE

DEL REV. P. M.

FR. LUIGI-VINCENZO CASSITTO

DELEGATO GENERALE DE' DOMENICANI IN QUESTO REGNO, E REGIO PROFESSORE.

Recitato alla presenza del cadavere

Dal Molto R. P. M.

F. EMMANUELE BELLORADO

DELLO STESSO ORDINE.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI DOMENICO SANGIACOMO.

1822.

Che colpo fatale di morte recida la vita non che de' minimi, ma degli eroi, che si distinguono con lustro mercè le loro virtù; che a fronte di sì funesti accidenti, il cuor dell' uomo si turbi tutto, e di tristezza si ricolmi, ove specialmente veggasi in un attimo tolto dinanzi agli occhi chi con illustri azioni rendea più gloriosa la società; egli è un dettato pur troppo proprio della umanità, già avvezza, non che a veder la falce della morte mieter a fasci le vite degli uomini, ma a pianger ancora de' suoi simili la gravissima perdita. Ma che poi si pretenda che con volto intrepido il compagno, l' amico, il figlio, a fronte della perdita di chi fra gli oggetti umani formava tutta la sua gioja, e ne rammenti le gesta, e ne ridica la morte, oh questo sì che la umanità non mai lo soffre. Io ben so che la filosofia ha preteso di far gli uomini coraggiosi a segno di non temer la morte, e di neppur attristarsi per la morte incontrata da' suoi simili: ma so ancora, ch' egli è sì forte l' amor

di quell' essere, che forma il viver dell' uomo; sì stretto, e talvolta sì raddoppiato il vincolo, che strigne certi individui della umana natura, che non può non sentirsi il fondo del cuore per sì fatte perdite turbato, ed oppresso. E per verità, da noi che ci facciam pregio di creder la morte un miglior nascimento a gloriosa vita, qualor si cammini a norma della divina legge; da noi, dico, potrebbe aspettarsi il vangelo di ottener con più felice evento ciò, che mal conseguisce colle sue massime la profana filosofia: eppure voi stessi, spettabilissimi Padri, già fregiati più di ogni altro di massime di vita immarcescibile, voi stessi accusate colla mestizia del sembiante, cogli abiti di duolo, e con altri argomenti di tristezza, che molto, anzi troppo vi scosse la morte, che in due giri di sole ci rapì il nostro Fratello, il nostro Padre, il nostro Superiore amantissimo, il Rev. P.M. Fr. Luigi Vincenzo Cassitto. Cosa dunque si potrà pretender da me, cui in questa stessa scorsa notte, funesta per noi la disgustosa, benchè onorata incumbenza affidaste di farvi parola di un tanto soggetto? Ah che in mezzo a tanta mestizia, facendo forza alle lagrime; non altro mi rimane se non che a favellar in guisa, che i miei schietti parlari alleviar

possano almeno in parte il nostro comun fondato accoramento; e mi avviso di colpir felicemente al segno, ove da me vi si ricordi soltanto, che il fu Rev. P. M. Cassitto visse quanto bastò a render gloriosa la morte, poichè visse qual uom fatto tutto a tutti; ma questo non basta: qual uom fatto tutto a tutti per far tutti salvi; potendo replicar coll' Apostolo: *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos* (1). Veggiamolo.

I. Uopo non è questa volta di secondar la costumanza degli oratori, che dalla nobiltà de' natali soglion dare avviamento e risalto ad una giusta lode degli onorati soggetti, per dimostrarli infine quanto più distinti pel sangue altrettanto più riputati; poichè non v'ha chi non sappia essere il nostro defunto Cassitto nel 66 dello scorso secolo nato in Bonito da famiglia illustre, ascritta alla nobiltà di Ravello; cui sopra la nobiltà diè maggior fregio la vasta letteratura, facendone decorosa testimonianza un viaggiator Russo, che in un opera impressa alle stampe in idioma francese, la chiamò *Famiglia di letterati*. Ma poi-

(1) *I. ad Cor. cap. 9.*

chè non fa di mestieri accattar da maggiori la lode, ove il proprio merito in tal guisa ne va ridondante, che a foggia di ubertoso fiume tramandar ne possa agli avoli, non meno, che a più lontani e tardi nipoti; perciò convien soprassedere dal farne qui parola. La giusta, e non mentita lode del fu nostro P. M. Cassitto fu quella di farsi, e fin da primi albori degli anni suoi, un bel patrimonio di merito personale, corredato col treno delle più nobili speciose virtù, onde quindi potesse risultarne quell' uom illustre fatto tutto a tutti. Tralucevano già nell' illustre garzone, sotto i veli di un sembiante serio insieme ed amabile, i lampi di uno spirito eccelso, onde ne stupivano i parenti insieme e gli amici; ed il Seminario di Ariano, ove fu educato nella sua fanciullezza, ne presagiva grandi e gloriosi avvanzamenti. Se non che o fosse forza dell' indole ben fatta, che gli diè natura; o frutto di riflessione sullo studio delle più sode e profittevoli scienze; o a dir più vero, vocazion della grazia, che lo voleva in sacre faccende tutto occupato; di tre lustri compiti appena lasciò e patria, e parenti, ed amici, e ne corse in questo sagro Chiostro a chieder le lane

del gran Patriarca Domenico. E chi può ridire quali indizj mostrò di esser fatto tutto a tutti, sì nel primo anno di noviziato destinatogli nel santuario sovra il Monte Posilipo; come negli altri anni di Professorio in questo Real Monistero! Attendendo con tutto fervor agli studj e di filosofia e di teologia, vedevasi pronto insieme ed abile a qualunque cosa fosse richiesto. Or al canto nel Coro, e con perfezione; or al suon dell'organo, e con grazia: or a meditazioni negli oratorj, e con divozione; or a lezioni nelle scuole, e con maestria; or ad argomenti ne' circoli, e con acutezza; or a poesie nelle Accademie, e con alti concetti; il che mosse i suoi Superiori d'allora, non che a farlo insignire innanzi tempo della stola sacerdotale, ma ad accorciargli ancora il tempo prescritto di tre anni in Collegio, per darlo subito Lettore agli allievi della Religione. Ma e chi potrà spiegare, qual campo innanzi videsi aperto il fu nostro Cassitto in sì bella occasione per soddisfar le innate sue brame di esser fatto tutto a tutti? Eccolo insegnar Filosofia quì in Napoli, indi correr ne' Seminarj di Carinola, e di Ariano a dettar Teologia; quinci di nuo-

vo qui in Napoli ad istruir nelle sagre scienze gli allievi della Religione in S. Pietro Martire: e volandone la fama per la città, eccolo dichiarato Cattedratico pubblico del Testo del nostro Aquino; e quindi suppressa quella cattedra, eccolo nella primaria di Teologia dommatica, e morale vangelica. Ma questo non basta. Eccolo Revisor dei libri: regio Revisor de'Concorsi venuti in contenzione: maestro del Collegio, e del medesimo or Decano, or vice Decano: Esaminator del Clero sì Regio, che Urbano; e quindi di questo Esaminator Sinodale. E pure lo credereste? Tutto ciò era poco ad un uom già fatto tutto per tutti. Eccolo in mezzo a tante faccende pubblicar colle stampe le Instituzioni di Teologia, adottate già da varj Seminarj; e dà alla luce la Liturgia de' Domenicani; gli atti del martirio di S. Massimo, e varie altre operette preziese; fra le quali varie orazioni funebri in latino, ed italiano idioma, alle quali vedevasi continuamente invitato, ben sapendosi il suo ingegno pronto a tutto, ed il suo animo fatto per tutti. Senza poi parlare delle altre opere inedite, le quali col tempo potranno uscir alla luce. Uomo insigne in tal guisa fatto tutto a tutti, che non v'ha chi

le sue gesta gloriose, o non rammenti con gioja, o di quelle non abbia sperimentato l' utile. Ne rammenta questo Real Monistero allorchè il vide di soli trentasette anni di età instituito suo Superiore, e con gioja ne ridice la prudenza, l' affabilità, il zelo per gli studj, il fervor per la osservanza regolare. Ne rammentano tanti suoi allievi e nel chiostro e nel secolo, e con gloria ne ridicono le sagge massime in essi impresse si in materia di costume, che nelle scienze. Ne rammentano lo credereste? Ne rammentano fin i servi, fin la gente più vile, e turbe di fanciulli ancor tutti da lui beneficati; e i poveri specialmente, ai quali grosse somme mensili ei dispensava.

Chi potrà poi ridire un tal tenor di vita si costantemente tenuto anche in mezzo a' tumulti più gravi sofferti dalla nostra Napoli; anche in mezzo alle occasioni più seducenti, e forti, e valevoli, se non ad espugnar la virtù, almeno a renderla circospetta, timida, ed indebolita? Io qui non mi appello a gente rimota, e straniera. A voi stessi mi appello, che più di me la bella sorte aveste di conversarvi. Voi il vedeste dotato in ogni tempo di tutte quelle qualità,

ch' erano le più proprie a conciliar confidenza in chi già si era dimostrato tutto per tutti. Voi lo ammiraste sempre uguale, nel trattar manieroso, efficace, affabile, umano, ed insieme erudito, per cui si rendè l' oggetto del compiacimento non che de' suoi religiosi nel Chiostro, ma de' Principi, e Prelati di questo regno; dell' Eminentissimo nostro Arcivescovo; e fin dello stesso nostro amabilisso Sovrano Ferdinando, che il Signor sempre feliciti.

Maraviglia quindi non fia, se giunta anche in Roma la fama di un tal uomo già fatto tutto per tutti; e dal Superior Generale, e dalla Sagra Congregazion de' Vescovi, e Regolari; e dallo stesso Sommo Pontefice felicemente regnante, fosse stato dichiarato Delegato Generale in questo Regno per la remissione, e ristaurazione de' Monisteri del nostro Ordine. E chi può esprimere con qual fervore gittossi egli in tal campo, tutto anzioso di raccorne abbondante messe pe' granaj del Signore! Tanto però dovea aspettarsi da un uomo, ch'essendosi dimostrato efficacemente fatto tutto a tutti, si era prefisso per suo nobile oggetto di esser tutto a tutti per far tutti salvi : *omnibus omnia factus sum ut omnes facerem sal-*

vos. Io quì non rammento, che a costo de' suoi sudori, già rimessi nel regno in circa venti nostri Monisteri, fatto Superiore di questo nostro, videsi impegnatissimo pel culto di Dio, attaccatissimo al suo Ordine, insigne nella pietà, caritatevole nel correggere, padre, fratello, ed amico sviscerato de' suoi Religiosi, per cui tutti traeva ad amar Dio con soavità, e dolcezza. Mi appello però a tante anime che l' udiron su i Pergami annunziar con zelo il santo Vangelo ed in Roma, e quì in Napoli più e più volte, ed in molte Chiese del regno; anche ne' tempi più difficili, non paventando persecuzioni, e neppur fecendogli ombra il timor della vita. E chi può ridire qual funzione predicabile egli non abbia fatto? Istruzioni, ed Esercizj spirituali; Avventi, e Quaresimali; Novenarj, e Panegirici; ed il tutto con zelo, il tutto con plauso, il tutto con frutto di chi ascoltavalo. Che se poi io voglia rivolgermi ai Tribunali di riconciliazione; e chi potrà noverar le anime da lui riconciliate con Dio? Io sento pur le Educande de' Miracoli, e le Signore fanciulle di S. Marcellino, che innalzano alle stelle la direzione spirituale del nostro fu Cassitto; ma questo era poco campo al

di lui fervore. Uomini, e donne; secolari, e monache; poveri, e ricchi; nobili, e magnati, e fino le LL. AA. Reali il Principe, e la Principessa di Salerno, tutti vollero sperimentar la potestà delle chiavi per man di colui, che laborioso sempre ed indefesso, non contento di chiamar anime a Dio e sul pulpito, e ne' confessionali, anche con lettere ora rispondendo a quesiti, ora sciogliendo dubbj, ora togliendo scrupoli, tutti ne invitava per la via del Cielo. Ed oh quante altre ne avrebbe già chiamate a Dio, se la morte con vigorosi assalti non lo avesse importunamente rapito. Ma noi, che dalla Provvidenza divina, e non dal cieco fato riconosciamo gli eventi delle cose, uopo è che confessiamo, ch' egli tanto dovea vivere, e non più, quanto bastava a render gloriosa la sua morte con aver dato saggio di essere stato egli qual uom fatto tutto a tutti non solo, ma tutto a tutti per far tutti salvi. *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.* Ora qual maraviglia dovrà recarci se alla ria novella del pericoloso impensato malore di questo edificante soggetto, restarono scolorati i volti, e smarriti i cuori, non che de' suoi Religiosi in questo Monistero, ma

di tanti e tanti, che sono gl' interessati del bene, e presso de' quali è in grado, ed istima la vera, e diritta virtù? Se e poveri e ricchi, e nobili e principi, co' più sinceri contrassegni di vivissimo dolore, feriti mostraronsi per la di lui infermità, e con altrettanto di desiderio impegnati per la guarigione? Anche il pietosissimo nostro Sovrano con ansia affettuosa ne domandò sovente. Quante preci non solo da' suoi Religiosi, e dal popolo in questo Tempio; ma dalle sacre Vergini di più monisteri si porsero al cielo per impetrargli la sanità? Quanti medici espertissimi vi accorsero per dar freno all' empito micidiale del crudo malore! Ma deluse n'andarono le comuni speranze, nè le preghiere furon esaudite, nè valse più l' accorta perizia dell' arte: poichè era già arrivato il tempo dal Consiglio eterno stabilito, di compensar le tante laboriose fatiche del Cassitto a gloria di Dio sostenute. Quindi dopo di aver la mattina dello scorso mercordì tuonato dal pulpito dello Spirito Santo a gloria del Signore; e nel giorno, dopo avere istruiti i suoi discepoli dalla Cattedra: dopo di essersi preparato nel giovedì a sostener di nuovo sul pergamo l' onor di Dio; colpito da duro accidente detto

coagolo; senza formar parola di doglianza; senza perder l' amabile sereno di quella piacevolezza, che fu indivisibile compagna della sua vita; tutto inteso a compier la volontà del Signore; tutto pieghevole alle esortazioni degli amici; munito de' Sacramenti della Chiesa, alzando la mano, e benedicendo tutt' i suoi Religiosi, fra il pianto di questi, circa le ore due e mezza di jeri sera si diparti di questa vita l'anima bella, per cominciarne un'altra, come ci giova credere, in seno a Dio, vita di felicità ricolma, e di sicuro riposo. Di là speriam che voglia degnarsi d' inchinar su di noi le amorose pupille, e gradire questi estremi pegni di cristiana e religiosa pietà, che dolenti mercè di queste lugubri rappresentanze or ne tributiamo. Si rammenti, ch' egli è stato nostro fratello, nostro padre, e superiore; e quindi su di noi ottenga gli effetti preziosi di quell' ultima benedizione, che ci compartì; mentre noi con sensi di vera pietà ripetiam per l'anima sua: *Requiescat, requiescat in pace.* Amen.